

*Formazione
gruppi
missionari*

par teci pazi

febbraio - marzo 2023



PARTECIPAZIONE

MISSIONE | aprile - maggio 2023

SCHEDA INTRODUTTIVA | ottobre - novembre 2022

COMUNIONE | dicembre 2022 - gennaio 2023



VEDERE | FASE NARRATIVA

...LA REALTÀ

da Gigi Cavagna, *Recuperando memorie. Storia di un incontro*

«Dentro la Comunità indigena uno è tutti. Fuori dalla Comunità uno non è nessuno, come succede al dente che si stacca dalla bocca». (Eduardo Galeano)

«Se la costruzione di un ponte non serve ad arricchire la coscienza di coloro che vi lavorano, è meglio non costruire il ponte e che i cittadini continuino ad attraversare il fiume a nuoto o su barche di fortuna». (Franz Fanon)

Nel 1986 un medico bergamasco di Stezzano, Pietro Gamba, che gestiva un piccolo ospedale ad Anzaldo, nel *Valle alto* di Cochabamba, venne a Challwiri, dove in gioventù aveva trascorso alcuni mesi e comunicò al Sindacato che lui si metteva a disposizione per un corso di formazione di un paio d'anni nel suo ospedale, qualora ci fosse un giovane intenzionato a voler partecipare per poi ritornare nella comunità. A Challwiri se ne parlò per alcuni mesi. Le questioni erano due, con intrecci tra di loro: chi avrebbe lavorato i campi del giovane che sarebbe andato per due anni o forse più a prepararsi ad Anzaldo e poi come essere sicuri che quel giovane, una volta pronto, sarebbe tornata Challwiri a farsi carico dell'aspetto sanitario? Ognuno valutando dalla propria prospettiva, si arrivò alla conclusione e a un accordo tra la comunità e il giovane, Marcelino Arevalo, che si era messo a

disposizione per andare a imparare: la comunità avrebbe lavorato i campi di Marcelino per tutto il tempo che lui avesse fatto pratica nell'ospedale e Marcelino come contropartita si impegnava a ritornare a servire una volta terminata la sua formazione.

Fu così che Marcelino partì per l'ospedale di Anzaldo e, dopo quasi tre anni, Challwiri e dintorni ebbero a portata di mano una persona specificamente preparata e che si dimostrò anche tecnicamente abile e affidabile. Anche in questo caso, la mentalità radicata della reciprocità dello scambio del lavoro (*ayni*) e dell'appartenenza alla comunità aveva consentito di dare la risposta a un problema e aveva permesso un nuovo passo in avanti in un ambito fondamentale per ogni gruppo umano, quello della salute. L'*ayni* era un rapporto lavorativo che risaliva alla società incaica e che, come il lavoro comunitario (*mit'a*), come la ripartizione della terra, come l'organizzazione partecipativa e democratica della Comunità (*ayllu*), avevano consentito nei secoli la sopravvivenza, l'occupazione del territorio, il non degrado totale e anzi miglioramento dell'ambiente. Tutto questo in barba e in risposta a ogni genere di violenza subita, di discriminazione e di repressione. Se la *mit'a* era il lavoro che un individuo offriva alla propria Comunità, l'*ayni* era un lavoro che uno offriva un suo compagno, a volte in anticipo a volte in restituzione di un altro lavoro.

Provate a individuare nella vostra realtà un'esperienza di partecipazione (positiva o negativa) e su questa dialogate in modo sinodale

LA TESTIMONIANZA

di Aurora Balducchi

Partecipare è passare la domenica mattina a preparare il pranzo per tutti, è stare seduti a chiacchierare con l'uncinetto in mano tessendo cappellini, è cambiare il pannolino a dieci bambini, è pelare cocco tutto il pomeriggio, è fare il pane la mattina presto e guardare la televisione la sera, è fare attività fisica sotto il sole cocente tutti insieme, insomma partecipare, per me,

significa esserci. Esserci, anche in silenzio, anche senza potersi esprimere in modo perfetto, ma esserci, questo è partecipare.

Non mi ero mai interrogata sul vero significato della parola *partecipare*, probabilmente perché fino a qualche mese fa vivevo la mia vita a mille all'ora senza prestare troppa attenzione alle piccole azioni

quotidiane e al valore della mia presenza. Qui in Bolivia, invece, sto imparando che prendere parte anche alle azioni più quotidiane arricchisce l'altro e arricchisce anche noi stessi. Spesso qui passo le mie giornate facendo le cose più semplici che si possano immaginare proprio come preparare il pranzo, fare le pulizie o guardare la televisione in silenzio; se prima di venire qui tutto ciò era la routine, qui tutto ha assunto un significato diverso rileggendo la quotidianità usando la chiave della partecipazione. A volte dovremmo prenderci del tempo per meditare su quanto importante sia la nostra presenza a prescindere da quello che facciamo a casa, al lavoro, in Italia o in Bolivia;

la nostra partecipazione ha un grande valore. La parola *involucrarse*, dallo spagnolo, si potrebbe tradurre con essere coinvolti, ma per me in spagnolo questa parola ha un'accezione più forte, quando una persona si *involucra* è completamente circondata, immersa in un progetto, una realtà. Ecco per me partecipare è proprio questo, essere coinvolta e dedita. Come diceva Gaber quando una persona è partecipe è anche libera e io non potrei essere più d'accordo, soprattutto se ci rendiamo conto del valore della nostra partecipazione allora saremo davvero liberi.

È forse questo il significato dell'essere missionari?



IL SINODO

qualche provocazione

Un appello a coinvolgere tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio - laici, consacrati e ordinati - perché si impegnino nell'esercitare un ascolto reciproco profondo e rispettoso. Questo ascolto crea lo spazio per ascoltare insieme lo Spirito Santo e guida le nostre aspirazioni a beneficio della Chiesa del terzo millennio. La partecipazione si basa sul fatto che tutti i fedeli sono qualificati e chiamati a servirsi a vicenda attraverso i doni che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito Santo. In

una Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è chiamata insieme a pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e offrire consigli al fine di prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio (CTI, Syn., 67-68). Sforzi genuini devono essere compiuti per assicurare l'inclusione di coloro che sono ai margini o si sentono esclusi.

dal Vademecum per il sinodo sulla sinodalità

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Come può la nostra comunità ecclesiale individuare gli obiettivi da perseguire, il modo per raggiungerli e i passi da compiere? Come vengono messi in pratica il lavoro di gruppo e la corresponsabilità?

Come vengono promossi i ministeri e la responsabilità dei laici?

Abbiamo avuto esperienze fruttuose di sinodalità a livello locale?



GIUDICARE | FASE SAPIENZIALE

IL MAGISTERO

Papa Francesco, messaggio GMM 2022

In secondo luogo, ai discepoli è chiesto di *vivere la loro vita personale in chiave di missione*: sono inviati da Gesù al mondo non solo per *fare* la missione, ma anche e soprattutto per *vivere* la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo. Come dice l'apostolo Paolo con parole davvero commoventi: «Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,10). L'essenza della missione è il testimoniare Cristo, vale a dire la sua vita, passione, morte,

e risurrezione per amore del Padre e dell'umanità. Non è un caso che gli Apostoli abbiano cercato il sostituto di Giuda tra coloro che, come loro, erano stati testimoni della sua resurrezione (cfr At 1,22). È Cristo, e Cristo risorto, Colui che dobbiamo testimoniare e la cui vita dobbiamo condividere. I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli.

LA PAROLA

Atti 3,1-9 - Guarigione di uno storpio

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.



COMMENTO

Pietro e Giovanni offrono al paralitico seduto ai bordi della strada che chiede un'elemosina per poter tirare avanti, quello che hanno, ovvero Gesù Cristo. E Gesù, il risorto, rimette in piedi anche lui, gli dà la possibilità di camminare con le sue gambe. Qualcuno ce lo aveva portato alla porta Bella del tempio, ora se ne può andare da solo.

Con Pietro e Giovanni entra nel tempio e rende grazie a Dio: la gente che lo vede, cerca di capire ciò che è accaduto e partecipa con stupore della sua gioia.

Partecipare è metterci la propria parte. Il primo a metterci la sua è Dio. Cristo è il dono prezioso che Dio ha offerto al mondo, è colui che rimette in piedi ogni uomo che lo incontra, dandogli la possibilità di vivere come fratello.

Ed è attraverso una comunità di fratelli, la Chiesa, che Dio continua ad offrire al mondo Gesù. Con la vita e con la parola la comunità cristiana oggi, come la comunità apostolica degli inizi, testimonia al mondo l'amore di Dio che ha preso corpo in Gesù. Questo è la ragione e ciò che dà senso al suo esistere.



INVOCAZIONE

**Gesù, vuoi aver bisogno di me
per continuare la tua opera nel mondo.**

**Ti offro i miei occhi:
affinché guardino con amore alle persone
che incontrerò.**

**Ti offro le mie mani:
siano sempre aperte per accogliere gli altri
e aiutarli con gioia.**

**Ti offro i miei piedi:
siano sempre pronti ad andare
dove c'è una persona bisognosa.**

**Ti offro le mie parole:
siano sempre portatrici di amore,
di comprensione e di perdono, come lo sono state le tue.**

**Ti offro il mio cuore:
sia capace di amare come tu hai amato,
anche quando sarà difficile e dovrò portare la mia croce.**

**Gesù, voglio restare con te, nella tua amicizia.
Sono qui! Sono al tuo servizio!
Come i profeti e gli apostoli,
voglio dire di sì alla chiamata di Dio.**

(Adattato da un testo di Joseph Codina)



AGIRE | FASE PROFETICA

OSCAR ARNULFO ROMERO

Un testimone

Nasce il 15 marzo 1917 a Ciudad Barrios, nello Stato do El Salvador.

Entra adolescente nel seminario minore di San Miguel per proseguire poi gli studi a Roma; non potendo rientrare a El Salvador a causa della seconda guerra mondiale, qui viene ordinato sacerdote il 4 aprile 1942. Rientrato in patria, assumerà nella sua terra incarichi di rilievo. Nel 1970 diventa vescovo ausiliare di San Salvador e nel 1977 a sorpresa arcivescovo della città. È conosciuto come uomo di cultura, ma anche come conservatore, prudente e forse un po' pauroso. Ma le cose cambieranno subito. Davanti ai corpi di padre Rutilio Grande e dei due contadini che lo

accompagnavano, uccisi dai soldati del regime nel marzo del 1977, avviene in lui una vera conversione che segnerà i pochi anni che gli restano da vivere. Da pastore timido ed "equidistante", diventa la voce e la speranza dei più poveri, dei disperati e dei dimenticati. Il regime questo non glielo perdonerà: il 24 marzo 1980, un sicario si intrufolava nella cappella dell'ospedale dove Romero stava celebrando e gli spara dritto al cuore. Aveva appena detto: «Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini ci spinga a dare anche il nostro corpo e il nostro sangue al dolore e alla sofferenza come Cristo; non per noi stessi ma per dare al nostro popolo frutti di giustizia e di pace».

STRUMENTI

Film: *Cattive acque* (2019),
Rosso come il cielo (2007)

Rivista: *Mondo e Missione*, rivista del PIME

Un uomo coraggioso, pronto a mettere a rischio la sua vita pur di far emergere la verità e rendere giustizia a chi, a causa di scelte altrui, ha perso la vita o ha subito gravi danni alla salute ed economici. Un film che fa riflettere sul coraggio e il bisogno di un uomo di schierarsi dalla parte giusta, che quasi mai è la più ricca e che spesso non ha la voce o i mezzi per contrastare le ingiustizie.

Testo: Davide Cavalleri, *Bolivia, 60 anni*
(a disposizione presso il CMD)

Brano: G. Gaber, *La libertà*

Dopo aver subito un incidente in cui perde la vista, Mirco, appassionato di cinema, viene rifiutato dalla scuola tradizionale e mandato in un istituto per disabili dove scopre un mangianastri e può dare all'al suo spirito creativo. Ispirato alla storia vera di Mirco Mencacci, il film racconta un'esperienza umana e uno spaccato di storia d'Italia degli anni '70 e '80.

MISSIONI CALENDAR

INIZIO PERCORSO FORMATIVO GIOVANI PER LE ESPERIENZE BREVI

sabato 4 febbraio ore 17, al CMD

AVVIO PERCORSI DI FORMAZIONE PER I RESPONSABILI DEI GRUPPI MISSIONARI

in fase di definizione

RICORDO DEI MISSIONARI MARTIRI

24 marzo in tutte le parrocchie

CONVEGNO MISSIONARIO ADULTI E RAGAZZI

4-5 marzo